

LA NOSTRA SETTIMANA

21 aprile – 28 aprile 2019

LA RISURREZIONE: RINASCITA DOPO IL FALLIMENTO

È possibile preferire il «fallimento», la «desolazione» o la «stanchezza» alla «guarigione», alla «consolazione» e alla «speranza»? Può sembrare strano, ma è quello che spesso accade nella vita del cristiano che si lascia andare al lamento e all'«insoddisfazione» nella fatica del cammino della vita. E questa è una vera e propria «malattia» spirituale. Il Papa ha analizzato, riportandola ai giorni nostri, la lacerante attitudine del cuore dell'uomo prendendo lo spunto dalla storia del popolo ebreo che, in cammino verso la terra promessa fa l'esperienza di tale condizione. A tale riguardo il Pontefice ha innanzitutto ripercorso, passo dopo passo, l'evoluzione psicologica e spirituale degli israeliti in fuga dall'Egitto.

Essi, ha detto Francesco, «avevano incominciato con entusiasmo» credendo in Mosè: «prepararono l'agnello, i pani, tutto, per fuggire: avevano speranza». Poi venne «la gioia dell'uscita dall'Egitto», quindi, «sulla riva del mare, la paura». Gli israeliti infatti «vedevano venire l'esercito e incominciarono a insultare Mosè: “Ci hai portato qui per farci uccidere!”». Ma la paura, in breve, grazie al «miracolo del mare», si trasformò nella «gioia della liberazione, e andarono avanti».

Arrivarono, poi, i tempi duri del deserto e con questi la «stanchezza: il popolo non sopportò il cammino». Così se prima, «nel tempo della liberazione erano tutti contenti», in quel momento «incominciarono le mormorazioni contro Mosè: “Ma, questo ci ha fatto venire qui per farci morire nel deserto — Ma noi in Egitto eravamo più felici: mangiavamo quella frittata di cipolle tanto bella, e qui soltanto questa cosa strana...”». Un'evoluzione spiegata così dal Papa: **«Avevano perso la memoria.** La stanchezza è selettiva: sempre ci fa vedere il brutto del momento che stiamo vivendo e dimenticare le cose buone che abbiamo ricevuto».

Con la mormorazione arriva anche «il distacco da Dio». Gli israeliti si dimenticano anche che era stato proprio il Signore a liberarli: «se la prendono con Mosè, si lamentano con il Signore, e perfino arrivano all'apostasia». Tutto questo perché, ha sottolineato il Pontefice, «lo spirito di stanchezza ci toglie la speranza».

Ma, ha aggiunto Francesco, quello «che è successo ai nostri padri nel deserto succede a noi nei tempi della desolazione, quando non si vedono i risultati della promessa, subito». Allora «il popolo non sopportò il viaggio»; e anche oggi «noi, quando siamo in desolazione, non sopportiamo il viaggio e cerchiamo rifugio o negli idoli o nella



mormorazione, o tante cose». Del resto, lo «spirito di stanchezza» porta con sé anche «lo spirito di insoddisfazione. Tutto non ci piace, tutto va male...».

Un atteggiamento interiore che, ha detto Francesco, «è un campo perfetto per la semina del diavolo». In questa situazione l'uomo diventa incapace anche di cogliere «un segnale di speranza». Per far comprendere meglio questa condizione, il Pontefice ha aggiunto l'esempio di quanto accaduto ai discepoli di Emmaus, che lasciarono Gerusalemme dopo che le donne avevano detto che il Signore era risorto: «... andiamocene via, questo non va». Arrivano, cioè a preferire la «desolazione», come emerge dalla loro espressione: «Ah, noi speravamo ma...». Non c'è «ma»: ce ne andiamo».

È proprio questa, ha spiegato il Papa la «desolazione cristiana»: l'essere tentati dal «cedere al fallimento», l'aver «paura delle consolazioni, paura della speranza, paura delle carezze del Signore». E così, ha aggiunto, tanti cristiani conducono «una vita mancata»: essi «vivono lamentandosi, vivono criticando, vivono nella mormorazione, vivono insoddisfatti».

Il racconto biblico sottolinea che «il popolo non sopportò il viaggio». E anche «noi cristiani — ha detto Francesco — tante volte non sopportiamo il viaggio. E la nostra preferenza è l'attaccamento al fallimento, cioè la desolazione. E la desolazione è del serpente: il serpente antico, quello del Paradiso terrestre». Quello del serpente, ha spiegato il Pontefice alludendo al serpente di bronzo innalzato da Mosè, è un simbolo: «lo stesso serpente che aveva sedotto Eva e questo è un modo di far vedere il serpente che hanno dentro» e che morde «sempre nella desolazione». Anche i cristiani, a volte, addirittura «non sopportarono la risurrezione di Gesù. A volte, i cristiani non sopportano la speranza. A volte, i cristiani preferiscono il fallimento. Capita anche a noi».

Bisogna quindi, ha suggerito il Papa, ricordare bene quella nota del brano biblico — «il popolo non sopportò il viaggio» — per renderci conto che anche i cristiani «non sopportano il viaggio. I cristiani non sopportano la speranza. I cristiani non sopportano la guarigione. I cristiani non sopportano la consolazione» e sono «più attaccati all'insoddisfazione, alla stanchezza, al fallimento». Da qui l'invocazione conclusiva di Francesco: «Il Signore ci liberi da questa malattia»>>.

La Pasqua

La Pasqua è il culmine del Triduo pasquale, centro e cuore di tutto l'anno liturgico. È la festa più solenne della religione cristiana che prosegue con l'Ottava di Pasqua e con il tempo liturgico di Pasqua che dura 50 giorni, inglobando la festività dell'Ascensione, fino alla solennità della Pentecoste.

Cosa significa la parola Pasqua?

Pasqua significa propriamente «passare oltre», quindi «passaggio». Gli Ebrei ricordavano il passaggio attraverso il mar Rosso dalla schiavitù d'Egitto alla liberazione. Per i cristiani è la festa del passaggio dalla morte alla vita di Gesù Cristo.

Quali sono le origini di questa festa?

Presso gli ebrei la Pasqua (*Pesach*) era in origine legata all'attività agricola ed era la festa della raccolta dei primissimi frutti della campagna, a cominciare dal frumento. In seguito, la Pasqua diventa la celebrazione annuale della liberazione degli ebrei dalla schiavitù, significato che si aggiunse all'altro, come ricordo della fuga dall'Egitto e del fatto che con il sangue degli agnelli si fossero dipinti gli stipiti

delle porte affinché l'angelo sterminatore, come dice la Bibbia, passando da quelle case, risparmiasse i primogeniti.

Ancora oggi, la cena pasquale presso gli Ebrei si svolge secondo un preciso ordine detto Seder. Ci si nutre di cibi amari per ricordare l'amarezza della schiavitù egiziana e stupore della libertà ritrovata.

Per celebrare la Pasqua gli israeliti al tempo di Gesù ogni anno si recavano a Gerusalemme. Anch'egli vi si recava. La sua morte avvenne, infatti, in occasione della pasqua ebraica. Egli per i cristiani è l'agnello pasquale che risparmia dalla morte, il pane nuovo che rende nuovi (1Cor 5,7-8)

Perché si mangia l'agnello?

La tradizione di consumare l'agnello per Pasqua deriva dalla *Pesach*, la Pasqua ebraica. Infatti l'agnello fa parte dell'origine di questa festività. In particolare si fa riferimento a quando Dio annunciò al popolo di Israele che lui lo avrebbe liberato dalla schiavitù in Egitto dicendo "In questa notte io passerò attraverso l'Egitto e colpirò a morte ogni primogenito egiziano, sia fra le genti che tra il bestiame". Ordinando, così, al popolo d'Israele di marcare le loro porte con del sangue d'agnello in modo che lui fosse in grado riconoscere chi colpire col suo castigo e chi no. Inoltre in passato esisteva un comandamento riguardo la Pasqua ebraica che diceva di fare l'offerta dell'agnello il giorno 14 del mese ebraico di Nisan e di consumare quella stessa notte il sacrificio di Pesach.

Nel Cristianesimo il simbolo dell'agnello immolato per la salvezza di tutti diventa Cristo stesso e il suo sacrificio ha valore di redenzione.

Perché la data della Pasqua è mobile?

Perché è legata al plenilunio di primavera. La datazione della Pasqua, nel mondo cristiano fu motivo di gravi controversie fra le Chiese d'Oriente e d'Occidente. Oggi la celebrazione cade tra il 22 marzo e il 25 aprile denominandola così Pasqua bassa o alta, secondo il periodo in cui capita. Essendo una festa mobile, determina la data di altre celebrazioni ad essa collegate, come la *Quaresima*, la *Settimana Santa*, l'*Ascensione*, la *Pentecoste*. La Chiesa contempla per i cattolici l'obbligo del Precetto Pasquale, cioè confessarsi e ricevere l'Eucaristia almeno una volta nel periodo pasquale.

Buona Pasqua



APPUNTAMENTI

lunedì 22 aprile Cadero ore 9.45 s. Messa
S. Stefano ore 11.15 s. Messa

domenica 28 aprile festa a Garabiolo ore 9.45 s. Messa
ore 16.00 vesperi e benedizione

I CINQUE MATTONI DELLA CASA COMUNE

Persona e comunità sono le fondamenta dell'Europa che come cristiani vogliamo e possiamo contribuire a costruire. I mattoni di tale edificio si chiamano: dialogo, inclusione, solidarietà, sviluppo e pace.

Favorire il dialogo è una responsabilità basilare della politica.

Inclusione: si sanno valorizzare le differenze assumendole come patrimonio comune e arricchente.

La solidarietà non può che essere la linfa vitale di una comunità viva e matura.

Sviluppo: l'Europa che si riscopre comunità sarà sicuramente una sorgente di sviluppo.

Pace: essere operatori di pace significa farsi promotori di una cultura della pace. Ciò esige amore alla verità senza la quale non possono esistere rapporti umani autentici.

OGNI GIORNO UN PENSIERO

- L** Esaltate il Signore nostro Dio.
- M** Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.
- M** Liberaci, Signore, da ogni paura.
- G** Venite, figli, ascoltatevi; vi insegnerò il timore del Signore.
- V** Annunciate a tutti i popoli le opere di Dio.
- S** A te si deve la lode, o Dio, in Sion.

Don Franco 338 8583009

Diacono Armando 333 7123669

Don Viniero 349 8679470

Don Eugenio 328 4445144